

INTERVENTO DI NEXHMIJE RAMADANI - Fisascat Cisl Varese Como

Buongiorno a tutte e a tutti,

mi chiamo Jenny Ramadani e sono una lavoratrice del servizio di pulizia all'Ospedale Sant'Anna di Como.

Oggi, Primo Maggio, voglio portare la voce di tante donne che ogni giorno lavorano in silenzio, nelle corsie degli ospedali, nei reparti, nei servizi essenziali. Lavoratrici spesso invisibili, ma indispensabili. Perché senza di noi la sanità pubblica non funziona.

Siamo donne, siamo madri, siamo lavoratrici. E siamo stanche.

Stanche di vivere dentro un sistema fatto di precarietà, part-time imposti, flessibilità esasperata e appalti al massimo ribasso.

Sì, perché noi lavoriamo in appalto. E questo significa una cosa sola: meno diritti e più incertezza. Ogni cambio appalto è una lotta per la sopravvivenza. Cambia l'azienda, cambiano i contratti, cambiano le condizioni. A volte perdi ore di lavoro, a volte puoi rischiare di perdere tutto. Le poche garanzie che ci vengono riconosciute sono frutto della lotta sindacale che va sempre tenuta viva. E tutto questo avviene dentro strutture pubbliche, dentro ospedali che dovrebbero essere luoghi dove sull'igiene non si scherza.

E tutto questo è spesso frutto di una logica di risparmio, di tagli alla spesa pubblica, fatta sempre e solo sulla nostra pelle. Si risparmia sui servizi dati in appalto, come se fossimo lavoratrici di serie B. Si vogliono tagliare i costi, considerando chi lavora un costo, considerandoci un peso da dover ridurre. Ma noi non siamo un peso. Siamo persone. E non è accettabile che la logica del risparmio valga più della dignità di chi lavora.

Siamo stanche di prendere stipendi che non bastano ad arrivare a fine mese. Stanche di dover fare i conti ogni giorno con bollette, affitti, carrelli della spesa meno pieni ma più costosi ed un contratto part-time che non basta. Eppure ci viene chiesto tutto: disponibilità, flessibilità, sacrificio. Ma il rispetto, quello, spesso manca.

E la sicurezza sul lavoro? Durante il Covid noi c'eravamo. A sanificare, a pulire, a garantire l'igiene nei reparti, spesso senza protezioni adeguate, senza riconoscimenti, ma con il massimo senso di responsabilità. E oggi che l'emergenza è finita, sembra che ci abbiano dimenticate. Ma noi non dimentichiamo. Non dimentichiamo le colleghe che si sono

ammalate, quelle che hanno perso il lavoro, quelle che ancora oggi lavorano con carichi insopportabili, senza un'adeguata formazione e ritmi massacranti.

Questo Primo Maggio lo dedico a tutte le lavoratrici e i lavoratori degli appalti.

A chi ogni giorno tiene in piedi i servizi pubblici da dietro le quinte.

A chi lavora con dignità, ma pretende rispetto.

Perché non vogliamo più essere l'ultima ruota del carro.

Vogliamo contratti veri, stipendi dignitosi, sicurezza, rispetto e stabilità.

Vogliamo riprenderci il nostro futuro.

Grazie.